

Marina Miranda - Università di Roma "Sapienza"

Abstract: *Although not well defined, the emergence and spread of liberal thought in China can be divided into two distinct cycles: a first one, covering the 1980s up to the Tian'anmen massacre, and a second one, starting in the 1990s. Being a direct result of the early reforms, the first stage is related to the ideas behind the Democracy Movement of 1989, which found inspiration from the Enlightenment Movement of the 1920s. As a response to the social contradictions of the late reforms in the 1990s, the second stage benefited from the contributions of personalities such as Li Shenzhi, Liu Junning, Xu Youyu, Qin Hui, Zhu Xueqin.*

Riforme e 'spirito del Quattro Maggio'

Di fronte all'affermarsi della svolta autoritaria impressa dal Presidente Xi Jinping e alla crescente assertività del discorso politico ufficiale nella Repubblica Popolare Cinese, è opportuno sottolineare come tali tendenze stiano avendo corso in maniera completamente dissonante rispetto agli indirizzi politici e intellettuali *in nuce* nei decenni precedenti.¹


A tal fine è essenziale condurre un'indagine a ritroso nel periodo post-Tian'anmen, al fine di meglio ricomporre il contesto all'interno del quale sono state vive e percepibili le voci di intellettuali e studiosi di orientamento liberale (*zìyóupài* 自由派).² Dal momento che non è facile ricostruire esattamente il perimetro di tale campo, molto variegato e non ben definito al suo interno, è utile avvalersi dell'esame di uno degli studiosi cinesi che ne hanno tratteggiato più compiutamente il quadro complessivo, Ma Licheng, ex-Direttore editoriale senior del *Quotidiano del Popolo* e proficuo saggista; egli suddivide in due cicli distinti l'emergere e il diffondersi del pensiero liberale: un primo sviluppatosi negli anni '80, fino alla tragedia di Tian'anmen e un secondo successivo a essa, a partire dagli anni '90.³

Nella prima fase, unitamente alla riproposizione dei classici del pensiero

liberale occidentale, quali le opere di Montesquieu, Rousseau, Huxley, Smith, Locke, Mill, avveniva anche la scoperta di autori allora più contemporanei, quali, ad esempio, Arend Lijphart e Samuel Huntington. Il laboratorio di nuove idee che ne scaturì fu influenzato senza dubbio dal clima intellettuale di quegli anni, determinato dall'ampia condivisione dello slogan di Deng Xiaoping sull' 'emancipazione del pensiero' (*jiiefang sixiang* 解放思想) e dai primi effetti delle riforme economiche, man mano allora visibili nella società cinese.

Uno dei primi discorsi liberali ben strutturati e articolati può essere considerato "Sulla libertà di espressione" (*Lun yanlun zìyóu* 言论自由), ad opera di Hu Ping, esponente del gruppo "Primavera di Pechino" (*Beijing zhi chun* 北京之春), molto attivo nel corso del Movimento per il Muro della Democrazia;⁴ di tale scritto fu però impedita la pubblicazione nel 1979, dopo la repressione delle proteste.⁵

Nei decenni precedenti, il liberalismo era stato invece associato ai valori occidentali e all'ideologia borghese: su di esso pesava molto il giudizio di Mao Zedong, che già negli anni '30 lo aveva descritto come una dottrina piccolo-borghese, una combinazione di settarismo ed egoismo, nel porre la realizzazione degli interessi degli individui al di sopra di quelli della rivoluzione.⁶ Per tali ragioni, quando l'attenzione verso questa corrente di pensiero riemerse negli anni '80, i suoi sostenitori si imbarcarono in molti tabù teorici da abbattere e nelle relative implicazioni ideologiche, nonché in alcuni fraintendimenti lessicali: ad esempio, il termine 'diritti civili' era stato tradotto in cinese come *zichan jieji quanli* 资产阶级权力 (diritti borghesi), sotto l'influenza del clima radicale della Rivoluzione culturale. Questa trasposizione dal tedesco *bürgerliches recht* non sarebbe stata però corretta, secondo quanto sostenuto nel 1986 da Shen Yue, studioso dell'Università Normale di Pechino: nella resa dell'aggettivo *bürgerliche*, egli



suggeriva infatti di prenderne debitamente in considerazione la radice *bürger* (cittadino), giungendo così alla più accurata traduzione *shimin quanli* 市民权力 (diritti civili).⁷

Agli inizi degli anni '80, molte delle tesi liberali si intrecciavano con quelle sull'umanesimo marxista e con le prime accezioni di democrazia, secondo l'impostazione di una democrazia socialista⁸; solo successivamente tale framework teorico fu superato dalle istanze portate avanti dal Movimento del Doppio Cento e appoggiate dalla *leadership* riformista.⁹ In questo nuovo contesto veniva posta nuova enfasi sui diritti umani, convogliando l'attenzione verso l'importanza dell'individualità dei soggetti rispetto alla collettività; un tema, questo, molto delicato, che toccava la sensibilità di quanti avevano subito in vari modi abusi di potere durante la Rivoluzione culturale. Proprio verso gli eccessi di quel periodo, il pensiero liberale appariva agli occhi di molti come una giusta reazione.

Inoltre, cominciava a diffondersi l'idea che i diritti dell'individuo dovessero essere separati da quelli dello Stato e della collettività e che la loro tutela fosse una prerogativa acquisita dal cittadino e non un favore concessogli dall'alto. La tesi ortodossa sull'unità degli interessi, che oscurava la distinzione concettuale tra Stato e società, fornendo giustificazione al controllo incontestabile da parte del Partito, fu messa in discussione tra la metà e la fine degli anni '80: si cominciò quindi a considerare la società sempre di più come un'entità separata dallo Stato, in base al principio del 'pluralismo di interessi' (*lijì duoyuanzhuyi* 利益多元主义), dal momento che l'economia di mercato era caratterizzata dal riconoscimento di opportunità diverse e diritti individuali.¹⁰ Veniva così criticata la visione leninista che aveva concepito, dopo l'eliminazione dei nemici di classe, il sistema socialista come altamente unificato e privo di conflitti d'interesse, imponendo un falso senso di omogeneità a una popolazione con

molte differenziazioni al suo interno. Questa concezione avrebbe ostacolato lo sviluppo economico e sociale, offuscando allo stesso tempo la percezione e la denuncia dei divari a quest'ultimo connessi, allora ancora poco evidenti, ma già in incremento.

Per di più, alla tesi sull'unitarietà veniva addebitata anche la mancanza di democrazia in Cina, poiché essa implicava che gli interessi della popolazione fossero completamente incarnati dallo Stato, negando al popolo la necessità di godere di diritti democratici. Questa posizione trovò il sostegno di molti noti intellettuali, tra cui Yan Jiaqi, direttore dell'Istituto di Scienze politiche dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), il quale riteneva che lo Stato dovesse rinunciare al suo totale controllo sulla società, permettendo l'autonomia degli individui e delle organizzazioni sociali.¹¹ Anche Su Shaozhi, politologo della CASS, sosteneva che, contrariamente a quanto affermato negli scritti di Marx, il sistema realizzato in Cina era un socialismo di Stato in cui il Partito era diventato una onnipotente struttura che esercitava un dominio totalizzante, soffocando democrazia e libertà, le quali invece necessitavano una scorporazione tra vita politica e sociale.¹²

Gli autori appena menzionati furono tra i più attivi del fermento intellettuale alla base delle proteste studentesche del 1989, i cui esponenti si ricollegavano idealmente all'illuminismo del Movimento del Quattro Maggio.¹³ È proprio in quel periodo che erano stati introdotti i concetti occidentali dell'autonomia personale, dei diritti individuali, delle libertà del singolo e della supremazia della legge, in contrapposizione ai principi confuciani di subordinazione dell'individuo alla famiglia, al clan e al Paese. Negli anni '20, Hu Shi fu la figura considerata il simbolo degli intellettuali che lottarono perché il liberalismo si radicasse nel Paese, a detrimento di altre teorie alternative, che rispondevano maggiormente all'ansia di trovare soluzioni immediate ai

molti problemi della Cina di allora.¹⁴

La fortuna delle idee liberali andò però scemando con la fine del Movimento di Nuova Cultura, quando la rivoluzione intellettuale lasciò il posto a quella politica e l'ideale della liberazione individuale passò in second'ordine rispetto a quello della salvezza nazionale.¹⁵ Ma è soprattutto alla diffusione del marxismo che veniva attribuita la causa principale per il fallimento del liberalismo in Cina durante la prima metà del XX secolo, in base all'analisi di Xu Youyu, docente dell'Istituto di Filosofia della CASS.¹⁶


Questa stessa tesi fu sviluppata ancora più compiutamente da Liu Junning, politologo presso la medesima istituzione, curatore di un importante volume, *La tradizione dell'Università di Pechino e la Cina moderna*,¹⁷ dedicato al centenario della fondazione della storica Università di Pechino, nell'ambito dei Cento giorni di Riforma, che ricorreva appunto nel 1998;¹⁸ allo stesso tempo, fu proprio tale anniversario a fornire l'occasione per un dibattito sull'evoluzione e gli sviluppi del liberalismo contemporaneo. Nelle pagine dell'opera sopracitata, l'autore dichiarava apertamente come la fine della tradizione liberale di Beida fosse da attribuire alla rivoluzione comunista, la quale era riuscita a fare in modo che i valori dell'individuo fossero sacrificati sull'altare della causa collettiva e nazionale, anche perché le idee liberali allora non erano affatto radicate profondamente nella società cinese, ma solo in alcuni gruppi intellettuali, dotati di un livello di istruzione elevato. Nello stesso volume, è da ricordare anche la prefazione di Li Shen zhi, ex-vice Presidente della CASS, il quale, effettuando una accurata e puntuale ricostruzione storica della tradizione liberale e illuminista di Beida all'interno del Movimento di Nuova Cultura, arrivava ad affermare come il liberalismo dovesse essere finalmente riconosciuto come un valore universale alla fine del XX secolo.¹⁹

Il discorso liberale nel periodo post-Tian'anmen

La strage di Tian'anmen, perpetrata il 4 giugno 1989, rappresentò un test cruciale per la vitalità delle nuove idee liberali sviluppatasi alla fine degli anni '80: infatti, all'indomani della repressione, esse furono attaccate sui media ufficiali e sui giornali accademici, mentre coloro che le avevano avocate furono messi a tacere, se non perseguitati duramente.²⁰ Fu quindi necessario aspettare il mutato clima degli anni successivi, dopo il nuovo slancio impresso alle riforme da Deng Xiaoping nel 1992, per ritrovare un ambiente favorevole a quello che può essere considerato il secondo ciclo della diffusione del liberalismo in Cina, in un contesto politico e intellettuale completamente trasformato rispetto al decennio precedente.²¹ Tale mutata atmosfera creava opportunità per il recupero del discorso liberale anche attraverso le traduzioni delle opere di ulteriori autori occidentali di questa corrente, quali Friedrich Hayek, Karl Popper, John Rawls.

Rispetto a quanti negli anni '80 avevano cercato per le proprie tesi protezione e sostegno da parte dell'ala riformista del Partito,²² coloro che propugnavano idee liberali negli anni '90 si ponevano invece su posizioni di maggiore indipendenza politica e intellettuale, resa possibile dalle mutate condizioni economiche e sociali del Paese, nonché dalla maggiore apertura verso il mondo esterno.²³ Dopo il crollo dell'URSS, tale autonomia faceva in modo che le loro richieste di riforma non dovessero essere più inquadrate necessariamente in un'intelaiatura marxista-leninista o di reinterpretazione dei classici del marxismo.

I problemi su cui si confrontavano gli intellettuali nel mutato scenario degli anni '90 riguardavano soprattutto i fenomeni di corruzione crescente, la polarizzazione dei redditi e l'alienazione sociale provocata dalle riforme; le loro richieste vertevano su di una reale partecipazione politica, sulla



separazione dei poteri tra Partito e Stato, su di un sistema di bilanciamento con pesi e contrappesi, sulle libertà di stampa e di espressione. Dal punto di vista economico, essi propendevano per un sempre maggiore ridimensionamento del ruolo del comparto statale e un'espansione del mercato, un ampliamento del settore non pubblico e una crescita della società civile.²⁴ Molte di queste proposte erano però percepite come pericolose dalla leadership al potere, in quanto costituivano una sfida per il monopolio del PCC.

Uno dei manifesti più significativi del liberalismo di fine Novecento può essere considerato uno scritto a firma di Zhu Xueqin, docente di storia all'Università di Shanghai: "1998, un discorso sulla teoria del liberalismo".²⁵ Esso ribadiva i principali aspetti teorici di tale corrente di pensiero, quali, soprattutto, la protezione dei valori individuali, che non potevano essere sacrificati per nessun fine astratto, né subordinati al potere dello Stato; a ciò andava aggiunta la limitazione dell'intervento pubblico in economia, unitamente all'incoraggiamento della libera concorrenza e dell'iniziativa imprenditoriale privata. Tali assunti furono ulteriormente elaborati in un altro saggio dell'anno successivo, a firma del già citato Xu Youyu, "Liberalismo e Cina contemporanea",²⁶ che cercava di applicare i principi di questa corrente intellettuale alla realtà cinese dell'epoca, ponendo particolare enfasi sulla protezione legale della proprietà privata, in quanto fondamento della libertà individuale, come pure sulla nozione di eguaglianza; quest'ultima non era però da intendersi in chiave socialista, ma con una accezione diversa, quella della eguale libertà di avere opportunità.

Quanto una riforma del sistema di proprietà fosse essenziale per sanare le disuguaglianze prodotte dall'economia di mercato fu evidenziato anche da Qin Hui, storico dell'Università Qinghua, il quale, riportandosi direttamente alle teorie di

Hayek, sosteneva come la tutela dei diritti di proprietà fosse necessaria per la giustizia sociale.²⁷ L'inestricabile rapporto tra libertà personale e proprietà privata, alla base di tutti i diritti politici, fu sottolineato anche dal già citato Liu Junning, il quale riteneva che l'esercizio di queste prerogative in Cina veniva limitato dallo Stato, senza complete garanzie per la libertà di impresa. In questa visione, la protezione dei diritti di proprietà era considerata essenziale per una riforma politica, che sarebbe dovuta avanzare unitamente all'introduzione dei meccanismi di mercato.²⁸

Il caso di Liu è emblematico, poiché, da membro dell'establishment riformista negli anni '80, egli finì per essere emarginato nel decennio successivo. Entrato subito dopo la laurea nel 1982 all'Istituto di Scienza politica della CASS a Pechino, aveva partecipato al Movimento del Doppio Cento nel 1986; nel 1995, aveva fondato la rivista *Forum pubblico* (*Gonggong Luntang* 公共论坛), che presentava traduzioni di esperti occidentali di teoria politica e saggi di autori cinesi di orientamento liberale. Questa pubblicazione segnò per Liu il punto di svolta da un'idea di riforma interna al sistema leninista a una di promozione della democrazia rappresentativa, considerando il liberalismo come l'unica forma di pensiero pluralista, tollerante persino delle ideologie ad esso opposte. Addebitando tutti i problemi della Cina alla mancanza di democrazia, egli auspicava la fine dell'apparato del partito unico e la creazione di istituzioni rappresentative, secondo il modello occidentale.²⁹ Per questi attacchi al sistema socialista, fu indotto a ritirarsi dagli incarichi ricoperti alla CASS.

Oltre a quello di Liu, è interessante esaminare più dettagliatamente anche il caso di Li Shenzhi, il quale può essere ritenuto la figura più influente di tutto lo schieramento liberale negli anni '90, fino alla sua morte, avvenuta nel 2003. Nella sua formazione intellettuale è da sottolineare l'influenza

dell'istruzione di tipo occidentale e cristiana da lui ricevuta alla storica Università Yenching di Pechino, agli inizi degli anni '40. Nonostante la sua adesione al PCC già prima del 1949, nel '57 fu accusato di essere un "elemento di destra" e condannato alla rieducazione attraverso il lavoro, per aver messo in discussione il ruolo del partito unico. Fu riabilitato solo nel '73 e reintegrato con mansioni di consigliere in politica estera, dato che negli anni '50 aveva lavorato a capo del Dipartimento Affari internazionali dell'agenzia Xinhua e partecipato con Zhou Enlai alla conferenza di Bandung, nel 1955.³⁰ Vice Presidente della CASS e fondatore nella stessa dell'Istituto di Studi Americani nel 1981, prese parte alle delegazioni in visita negli Stati Uniti guidate da Deng Xiaoping nel 1979 e da Zhao Ziyang nel 1984. Dopo la strage del 1989, fu però rimosso dagli incarichi pubblici per il suo giudizio inevitabilmente critico sulla repressione.

Tale cammino di vita può essere sintetizzato nelle riflessioni di profonda disillusione che Li effettuava con toni amari nel 1999, in occasione dei 50 anni dalla fondazione della RPC: il riferimento esplicito è agli intellettuali della sua generazione, i quali, sebbene in gioventù avessero creduto nel marxismo e si fossero spesi per la causa rivoluzionaria, giunti alla maturità, si erano ritrovati inaspettatamente a essere messi al bando come 'controrivoluzionari'; di conseguenza, in età più avanzata, non avrebbero avuto altra scelta se non quella di intraprendere la via del liberalismo.³¹ E in questo tortuoso percorso, il loro impegno non sarebbe stato finalizzato ad elevare il proprio tenore di vita, ma piuttosto ad affermare il principio della libertà di espressione.

Inoltre, sottolineando la necessità di combattere l'arbitrarietà di qualsiasi tipo di potere, Li fu tra i primi a evidenziare il fatto che l'espressione cinese *yi fa zhi guo* 以法治国 (lett. "governare in base alla legge") non potesse essere ritenuta corrispondente

al termine '*rule of law*', come ambiguamente sostenuto dalla propaganda del Partito; tale espressione equivale invece all'espressione '*rule by law*', secondo cui le autorità usano gli strumenti legislativi quale mezzo per raggiungere i propri obiettivi.³² Al contrario, in un reale stato di diritto, nessuno può considerarsi al di sopra di ogni forma di legalità, come si pone invece ancora oggi il PCC, con totale spregio per i diritti umani.

In definitiva, Li può essere annoverato come appartenente alla generazione più *agée* dei liberali, in base a una interessante analisi di tale campo effettuata dal compianto Premio Nobel Liu Xiaobo, la cui attività intellettuale e azione politica meriterebbero un risalto speciale e uno spazio apposito.³³ Gli 'anziani' erano in gran parte membri del Partito, appartenenti principalmente alle istituzioni statali, all'interno delle quali detenevano incarichi importanti; dopo il quattro giugno, furono però progressivamente estromessi dalla vita pubblica, perché critici nei confronti del PCC e convinti della necessità di riformare il sistema politico. Alcuni di essi avevano assunto posizioni di aperta rottura, come Bao Tong, Ding Zilin, Jiang Peikun, Bao Zunxin, Wang Ruoshui e Xu Liangying; altri avevano mantenuto invece un atteggiamento alquanto moderato, come Li Rui, Hu Jiwei, Zhu Houze, Du Runsheng, Yu Guangyuan, Wang Yuanhua, Cao Siyuan e Shao Yanxiang.³⁴

Ancora secondo Liu Xiaobo, a un altro gruppo più giovane, distintosi nel corso degli anni '90, appartenevano prevalentemente ricercatori e accademici provenienti da università e centri di ricerca, ma anche intellettuali, scrittori, giornalisti e liberi professionisti esterni alle istituzioni, attivi attraverso i media. Oltre ai già citati Qin Hui, Zhu Xueqin, Xu Youyu, Liu Junning, vale la pena ricordare almeno i nomi di Wang Xiaobo, Wang Lixiong, Liao Yiwu, He Qinglian, Qian Liqun, Xu Jilin, Tao Dongfeng, Dang Guoying, Xie Yong, Lei Yi, Wang Dingding, Fan Baihua, Yu Jie, Mo

Luo, Ren Bumei e Yang Zili.³⁵

La maggior parte di tali voci è stata aspramente criticata e, in alcuni casi, quasi completamente messa a tacere dalla propaganda ufficiale, che ha diffuso una visione distorta del liberalismo, descrivendolo come una dottrina aliena, irrilevante e dannosa per gli interessi nazionali e per l'ordine socio-economico del Paese: un'ideologia ingannevole, una specie di 'Cavallo di Troia' utilizzato per introdurre in modo surrettizio in Cina i valori occidentali.³⁶ Le norme proposte come universali, in particolare quelle relative ai diritti umani, sarebbero state in realtà 'occidentali' per origine e applicabilità; infatti negli anni '90, affrancati dai vincoli geostrategici dopo il crollo del comunismo, i Paesi occidentali avrebbero cercato di imporre ancora maggiormente a quelli extraeuropei i propri valori, inclusa la democrazia, nonostante le differenze storiche e culturali. Questo tipo di tesi ha tuttora grande fortuna tra i seguaci di un nazionalismo sempre più aggressivo e xenofobo, che dilaga sul *web* e i *social media*.³⁷

Inoltre, il liberalismo è stato in alcuni casi assimilato al liberismo e al neo-liberismo, in ragione dell'encomio di un sistema imperniato sulla libertà del mercato, in cui l'intervento dello Stato sia limitato a provvedere ai bisogni della collettività e a garantire giuridicamente le libertà economiche dei singoli. Sulla base di tale equiparazione, effettuata in modo evidentemente strumentale, i liberali hanno subito reiterati attacchi da parte degli esponenti della Nuova Sinistra, con i quali si sono sviluppati infuocati dibattiti negli ultimi decenni.³⁸ Alla luce di tali accesi confronti e per opera di un criticismo estremamente diffuso nei confronti di modelli e di sistemi di valori modellati su quelli dell'Occidente, nell'ottica della crescente preminenza della Cina in ambito internazionale,³⁹ le tesi liberali sono state progressivamente screditate negli anni Duemila, anche a causa sia della scomparsa, sia dell'età sempre più avanzata

degli stessi proponenti.

Infine, il campo liberale è stato un facile bersaglio della pesante censura da parte di Xi Jinping, che lo ha privato in modo progressivo e sistematico degli strumenti istituzionalizzati attraverso cui andava rappresentando la propria identità, quali siti *web*, riviste, case editrici. In una delle più dure repressioni portata avanti tra l'estate e l'autunno del 2016, emblematico è stato il caso della rivista *Yanbuang Chunqiu* 炎黄春秋 (Annali degli [Imperatori] Yan e Huang), il mensile di ambito storico-politico, raro spazio d'espressione per le voci riformiste all'interno dell'establishment, già in precedenza vittima della censura ufficiale, ma che era riuscito a sopravvivere grazie alla protezione di alcuni anziani veterani del Partito. Nel luglio 2016, l'ente supervisore del periodico, legato all'allora Ministero della Cultura, decideva all'improvviso di occuparne la redazione, hackerarne il sito senza alcuna autorizzazione e rimuovere dall'incarico l'anziano Direttore, Du Daozheng; contestualmente, quest'ultimo denunciava come le modalità con cui la Rivista era stata costretta alla chiusura ricordassero quelle tra le più brutali impiegate ai tempi della Rivoluzione culturale.⁴⁰

In conclusione, rispetto agli ultimi desolanti sviluppi, assumono una valenza particolarmente struggente e amara le parole pronunciate agli inizi degli anni Duemila da Liu Xiaobo, certo allora del fatto che le voci liberali non potessero estinguersi completamente, dal momento che non si sarebbe potuto più ostacolare "l'orientamento generale della Storia e il corso della civilizzazione mondiale".⁴¹

Se ha potuto farcela il popolo ceco,⁴² perché quello cinese non potrebbe fare altrettanto? E se i cittadini di Taiwan hanno potuto compiere il miracolo politico, perché non potrebbero riuscirci anche i cinesi della Repubblica Popolare?⁴³

Bibliografia essenziale

Feng Chongyi 冯崇义 (a cura di), *Li Shen zhi he Ziyoushuiy zai Zhongguo de Mingyun* 李慎之和自由主义在中国的命运, Xianggang, Xianggang Shehui Kexue chubanshe, 2004.

Fewsmith, Joseph, *China since Tiananmen: The Politics of Transition*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 2001.

Gan Yang 甘陽, “Fan minzhu de ziyoushuiy haishi minzhu de ziyoushuiy” 反民主的自由主义还是民主自由主义, *Ershiyi Shiji* 二十一世纪, n. 2, 1997, pp. 4-17.

Goldman, Merle, *From Comrade to Citizen: The Struggle for Political Rights in China*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2005.

Id., “Repression of China’s public intellectuals in the post-Mao era”, *Social Research*, Estate 2009, vol. 76, n. 2, pp. 659-686.

Li Shen zhi 李慎之, “Chongxin dianran qimeng de huojia - Jinian ‘Wusi’ bashi zhounian” 重新点燃启蒙的火炬 - 纪念五四八十周年, *Dangdai Zhongguo Yanjiu* 当代中国研究, n.3, settembre 1999, pp. 2-15.

Liu Junning 刘军宁, “Ziyoushuiy: jiushi niandai de ‘bu su zhi ke’ ” 自由主义九十年代的不速之客, *Nanfang Zboumo* 南方周末, internet ed., 29.5.1998.

Ma Licheng 马立诚, Ling Zhijun 凌志军, *Jiaofeng: Dangdai Zhongguo Sanci Sixiang Jiefang Shibai* 交锋: 当代中国三次思想解放实录, Beijing, Jinri Zhongguo chubanshe, 1998.

Ren Jiantao 任剑涛, *Zhishifenzhi Lichang - Ziyoushuiy Zhizheng yu Zhongguo Sixiangjie de Fenhua* 知识分子立场: 自由主义之争与中国思想界的分化, Changchun, Shidai Wenyi chubanshe, 1999.

Qin Hui 秦晖, *Gongzheng Lun* 公正论, Beijing, Xinhua chubanshe, 1997.

Qin Hui 秦晖 - Jin Yan 金雁, *Jingji Zhuangui yu Shehui Gongping* 经济转轨与社会公平, Zhengzhou, Henan Renmin

chubanshe, 2002.

Xu Jilin 许纪霖, *Zhishifenzhi lichang - Jijin yu baoshou zhijian de dongdang* 知识分子立场: 激进与保守的动荡, Changchun, Shidai Wenyi chubanshe, 1999.

Xu Jilin 许纪霖, Luo Gang 罗岗, *Qimeng de Ziwu Wajie* 启蒙的自我瓦解, Changchun, Jilin Renmin chubanshe, 2007.

Zhu Xueqin 朱学勤, *Daode Lixiang Guo de Fumie* 道德理想国的覆灭, Shanghai, Sanlian chubanshe, 2004.

Note

¹ Steve Tsang, Olivia Cheung, “Has Xi Jinping made China’s political system more resilient and enduring?”, *Third World Quarterly* 43, 1 (2022), pp. 225-243; Timothy Cheek, “Xi Jinping’s counter-reformation: the reassertion of ideological governance in historical perspective”, *The Journal of Contemporary China* 30, 132 (2021), pp. 875-887; Baogang Guo, “A partocracy with Chinese characteristics: governance system reform under Xi Jinping”, *The Journal of Contemporary China*, 29, 126 (2020), pp. 809-823; Marina Miranda, “La ‘nuova era’ di Xi Jinping e la fine dell’assetto post-Tian’anmen”, *Mondo Cinese*, vol. XLVI, 165-166 (nov. 2018), pp. 13-25; Sangkuk Lee, “An institutional analysis of Xi Jinping’s centralization of power”, *The Journal of Contemporary China* 26, 105 (2017), pp. 325-336; Zhengxu Wang, Jinghan Zeng, “Xi Jinping: the game changer of Chinese élite politics?”, *Contemporary Politics* 22, 4 (2016), pp. 469-486.

² Nel richiamarsi a intellettuali e studiosi di orientamento liberale, la presente analisi farà riferimento a un’area piuttosto estesa, che include quanti abbiano sostenuto, in opposizione all’autoritarismo, i valori liberali fondamentali; questi ultimi però vanno qui intesi in un’accezione comprendente sia gli aspetti universali degli stessi, sia la loro contestualizzazione nella realtà cinese contemporanea. A tal proposito,

è opportuno ricordare che la vasta gamma dei valori liberali si basa sul riconoscimento all'individuo di uno *status* di autonomia rispetto allo Stato, tendendo a limitare l'azione di quest'ultimo in base ad alcuni diritti inalienabili, quali la libertà individuale, quella di espressione, di associazione e di culto. Inoltre, essi sono riconducibili a un'ampia varietà di pratiche e di movimenti, che hanno assunto forme e caratteristiche diverse nei vari contesti storici, sociali e nazionali. Si veda: Beate Jahn, "Liberalism between theory and practice", in Benjamin de Carvalho, Julia Costa Lopez e Harvard Leira (a cura di), *Routledge Handbook of Historical International Relations* (London, Routledge, 2021), pp. 59-70.

³ Ma Licheng 马立诚, *Dangdai Zhongguo Shehui Bazhong Sichao* 当时中国社会八种思潮 (Beijing, Shehui Kexue Wenxian chubanshe, 2012), pp. 113-132.

⁴ Baogang He, "Democracy as viewed by three Chinese liberals: Wei Jingsheng, Hu Ping and Yan Jiaqi", *China Information* 6, 2 (1991), pp. 23-43; Kjeld Erik Brodsgaard, "The Democracy Movement in China, 1978-1979: opposition movements, wall poster campaigns and underground journals", *Asian Survey* 21, 7 (July 1981), pp. 747-774.

⁵ Hermann Aubié, "Freedom of opinion and expression in China", in *Handbook on Human Rights in China* (Camberley-Northampton-Mass., Edward Elgar Publishing, 2019), pp. 301-322.

⁶ "Combat liberalism", in *Selected Works of Mao Tse-tung*, vol. II (Beijing, Foreign Languages Press, 1975), pp. 31-33.

⁷ Shen Yue 沈越, "'Zichan jieji quanli' yingyi wei 'shimin quanli'" '资产阶级权利' 应译为 '市民权利', *Tianjin Shehui Kexue* 天津社会科学, 4 (1986), pp. 29-34.

⁸ Anita Chan, Stanley Rosen, Jonathan Unger (a cura di), *On Socialist Democracy and the Chinese Legal System: The Li Yizhe Debates* (Armonk-New York, M.E. Sharpe, 1985).

⁹ Lowell Dittmer, "China in 1986:

domestic politics", in John S. Major (a cura di), *China Briefing, 1987* (New York-London, Routledge, 2019), pp. 1-25.

¹⁰ Yang Haikun 杨海坤, "Shehuizhuyi chuji jieduan liyi qunti lun" 社会主义初级阶段利益群体论, *Zhengzhi yu Falü* 政治与法律, 2 (1989), pp. 1-5; Lei Dongsheng 雷东升, "Shehui xieshang duihua zhidu zhi wojian" 社会协商对话制度之我见, *Hubei Shehui Kexue* 湖北社会科学 4 (1988), p. 51.

¹¹ Yan Jiaqi, *Toward a Democratic China* (Honolulu, University of Hawaii Press, 1992), pp. 108-117.

¹² Su Shaozhi, *Democratization and Reform* (Nottingham, Spokesman Books, 1988), pp. 173-179.

¹³ Chow Tse-tung, *The May Fourth Movement: Intellectual Revolution in Modern China* (Cambridge-Mass., Harvard University Press, 1960).

¹⁴ Vera Schwarcz, *The Chinese Enlightenment: Intellectuals and the Legacy of the May Fourth Movement of 1919* (Berkeley-Los Angeles, The University of California Press, 1986); Ma Depu, "Enlightenment and its fortunes in China's modernization", *Social Sciences in China* 35, 4 (2014), pp. 161-117.

¹⁵ È utile ricordare a tal proposito le tesi sviluppate da Li Zehou 李泽厚, nel noto saggio "Qimeng yu jiuwang de shuangchong bianzou" 启蒙与救亡的双重变奏, rist. in *Zhongguo Xiandai Sixiangshi Lun* 中国现代思想史论 (Taibei, Sanmin Shuju, 1996), pp. 3-39; Li Zehou, "The dual variation of Enlightenment and Nationalism: (Excerpt)", *Contemporary Chinese Thought*, 31, 2 (1999), pp. 40-43. Si vedano inoltre: Edmund S.K. Fung, *The Intellectual Foundations of Chinese Modernity: Cultural and Political Thought in the Republican Era* (Cambridge Mass., Cambridge University Press, 2010); Rana Mitter, "Contention and redemption: ideologies of national salvation in Republican China", *Totalitarian Movements and Political Religions* 3, 3 (2002), pp. 44-74.

¹⁶ Xu Youyu 徐友渔, *Chongdu*

Ziyoushuyi ji Qita 重读自由主义及其他 (Zhengzhou, Henan Daxue chubanzhe, 2008), pp. 3-5.

¹⁷ Liu Junning 刘军宁 (a cura di), *Beida Chuantong yu Jindai Zhongguo* 北大传统与近代中国 (Beijing, Renshi chubanshe, 1998), pp. 6-8.

¹⁸ Rebecca E. Karl, Peter Gue Zarrow (a cura di), *Rethinking the 1898 Reform Period: Political and Cultural Change in Late Qing China* (Cambridge-Mass., Harvard University Press, 2002).

¹⁹ Li Shen zhi 李慎之, "Hongyang Beida de ziyoushuyi chuantong" 弘扬北大的自由主义传统, in *Beida Chuantong yu Jindai Zhongguo* 北大传统与近代中国, *op. cit.*, pp. 2-3.

²⁰ Merle Goldman, "Politically-engaged intellectuals in the Deng-Jiang era: a changing relationship with the party-state", *The China Quarterly* 145 (March 1996), pp. 35-52.

²¹ La repressione delle dimostrazioni studentesche del 1989 era stata accompagnata da una conseguente stretta ideologica, che aveva avuto come effetto quello di rimettere in discussione, paralizzandolo, l'intero percorso delle riforme e gli indirizzi futuri sul modello di sviluppo da seguire. Il gruppo dei conservatori aveva ritenuto le innovazioni riformiste direttamente responsabili delle proteste, percepite come una minaccia al monopolio del PCC. Fu quindi contro Chen Yun, Li Peng, Deng Liqun e Hu Qiaomu che Deng sferrò un duro attacco ideologico, nel tentativo di rompere con il dogmatismo marxista, mai del tutto sopito all'interno del Partito, riuscendo alla fine a vincerne le resistenze. Attraverso il 'viaggio al sud' del febbraio 1992, egli fu in grado di preparare la svolta economica approvata poi dal XIV Congresso nell'ottobre dello stesso anno, che sancì la definitiva introduzione dei meccanismi di mercato e il ruolo decisivo di quest'ultimo nell'allocatione delle risorse produttive. Furono tali innovazioni economiche alla base delle

profonde trasformazioni che investirono poi profondamente, negli anni successivi, la società cinese e i suoi rapporti con il Partito-Stato. Si veda: Suisheng Zhao, "Deng Xiaoping's southern tour: élite politics in post-Tiananmen China", *Asian Survey* 33, 8 (Aug. 1993), pp. 739-56; Tony Saich, "The Fourteenth Party Congress: a programme for authoritarian rule", *The China Quarterly*, 132 (Dec. 1992), pp. 1136-1160.

²² Negli anni '80 il campo liberale trovava prevalentemente espressione nelle idee pro-riforma, sia in ambito economico, che politico, con un'ampia gamma di differenziazioni al suo interno, fino a posizioni molto radicali. È da notare come numerosi intellettuali non avessero in quegli anni una cognizione chiara dei valori liberali provenienti dall'Occidente; tale comprensione divenne invece molto più definita nel decennio successivo, come esplicitato nella seconda parte del presente lavoro. Si veda: Ka-ho Mok, *Intellectuals and the State in Post-Mao China* (London, MacMillan Press, 1998).

²³ Nel corso degli anni '90, le profonde trasformazioni sperimentate dalla RPC, soprattutto il crescente pluralismo in campo economico, fecero sì che il PCC fosse indotto ad allentare progressivamente il controllo su diversi settori e segmenti della società. Alla luce di tale nuova condizione, a differenza dei decenni precedenti, le università e gli istituti di ricerca divennero luoghi di ritrovo e di discussione per esperti, accademici, artisti e scrittori, coinvolti in un'ampia varietà di attività culturali e artistiche, che non possedevano alcun contenuto politico evidente. La progressiva ritirata del Partito-Stato dal campo della cultura in termini di censura e sostegno finanziario innescò quindi discorsi intellettuali scevri da condizionamenti politici diretti. Le influenze straniere furono inoltre favorite e non ostacolate dalla crescente interdipendenza internazionale economica e tecnologica della Cina. Si veda: Merle Goldman, "Politically-

engaged intellectuals in the Deng-Jiang era, *op. cit.*; Chen Yan, “Intellectual trends in China since 1989”, *China Perspectives* 7 (Sept.-Oct. 1996), pp.6-12; Liya Wang, “Transformation and crisis in the Chinese cultural space”, *ARIEL: A Review of International English Literature* 34, 1 (Jan. 2003), pp. 93-110.

²⁴ Jean Chun Oi, Andrew George Walder, *Property rights and economic reform in China* (Stanford University Press, 1999); Yang Dali L., “Economic transformation and its political discontents in China: authoritarianism, unequal growth, and the dilemmas of political development”, *Annual Review of Political Science*, 9 (2006), pp. 143-164.

²⁵ Zhu Xueqin 朱学勤, “1998, ziyouzhuyi xueli de yanshuo” 1998, 自由主义学理的言说, *Nanfang Zhoumo* 南方周末, internet ed., 25.12.1998.

²⁶ Xu Youyu 徐友渔, “Ziyouzhuyi yu dangdai Zhongguo” 自由主义与当代中国, *Kaifang Shidai* 开放时代, maggio-giugno 1999, pp. 43-51.

²⁷ Qin Hui 秦晖, *Wenti yu Zhuyi: Qin Hui Wenxuan* 问题与主义: 秦晖文选 (Changchun, Changchun chubanshe, 1999).

²⁸ Liu Junning 刘军宁, “Geren quanli de youxianxing” 个人权利的优先性, <www.Chinesenewletter.com>, 13.12.2000.

²⁹ Liu Junning 刘军宁, *Gonghe, Minzhu, Xianzheng* 共和, 民主, 宪政, Shanghai, Shenghuo Dushu Xinzhi chubanshe, 1998.

³⁰ Xu Jilin, “Li Shenzhi: the last scholar-official, the last hero”, in Id. (a cura di), *Rethinking China's Rise: A Liberal Critique* Cambridge-Mass., Cambridge University Press, 2018, pp. 191-210.

³¹ Li Shenzhi 李慎之, *Fengyu Canghuang Wushinian - Li Shenzhi Wenxuan* 风雨苍黄五十年: 李慎之文选 (Hong Kong, Mingbao chubanshe, 2004), p.158.

³² Ignazio Castellucci, “Rule of law with Chinese characteristics”, *Annual Survey of International & Comparative Law* 13, 1-4 (2007), pp. 35-58.

³³ È importante ricordare che Liu

Xiaobo è stato il principale promotore della *Carta 08* (*Ba ling xianzheng* 八零宪章), il manifesto politico sottoscritto il 10 dicembre 2008 (60° anniversario della “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”), un documento che metteva in discussione radicalmente il sistema del partito unico, pubblicato online e firmato da 303 intellettuali ed attivisti cinesi (<<http://www.2008xianzheng.info/english.htm>>, traduzione di Perry Link). Per tale ragione, dopo un anno di detenzione segreta, il 25 dicembre 2009 Liu veniva condannato a undici anni di carcere per “tentato sovvertimento dei poteri dello Stato”; è da notare che l'attivista aveva già scontato un anno e mezzo di prigione per il suo appoggio al movimento del 1989. Dopo che gli fu conferito il premio Nobel per la Pace nel 2010, il governo cinese reagì avanzando la teoria del complotto, secondo cui l'Occidente avrebbe utilizzato, anche in questo caso, la questione dei diritti umani per interferire negli affari interni del Paese, cercando di ostacolarne l'ascesa. Mentre era detenuto in una prigione del Liaoning, Liu si spegneva prematuramente a 61 anni, il 13 luglio 2017, in un ospedale di Shenyang. La causa del decesso è stato un supposto cancro terminale al fegato, per il quale le autorità cinesi avevano rifiutato le cure necessarie, suscitando grande indignazione all'estero. Si veda, Oanne Leedom-Ackerman, Yu Zhang, Jie Li, Tienchi Martin-Liao, Stacy Mosher, Andréa Worden (a cura di), *The Journey of Liu Xiaobo: From Dark Horse to Nobel Laureate* (Lincoln-Nebr., University of Nebraska Press, 2017), pp. 61-72; “Liu Xiaobo (1955–2017) in memoriam”, *Journal of Democracy*, vol. 28, n. 4, 2017, pp. 185-90.

³⁴ Liu Xiaobo 刘晓波, “Jiushi niandai Zhongguo zhishijie de fenhua - Lun ziyou zhishijie yu zhengzhi gaige” 九十年代中国知识界的分化 - 论自由知识界与政治改革, *Kaifang* 开放, n. 5, 2001, pp. 45-48.

³⁵ *Ibid.* Una delle prerogative della presente analisi è quella di descrivere il

campo liberale attraverso le rappresentazioni e le voci di autori appartenenti allo stesso schieramento; in particolare, mediante la traduzione dei loro contributi, come nel caso appunto di Liu Xiaobo.

³⁶ He Bingmeng, “An analysis of the anti-socialist nature of neo-liberalism”, *International Critical Thought* 8, 1 (2018), pp. 28-45.

³⁷ Mengjun Guo, “Intertextuality and nationalism discourse: a critical discourse analysis of microblog posts in China”, *Asian Journal of Communication*, vol. 29, n. 4, 2019, pp. 328-345; Jonathan Sullivan – Weixiang Wang, “China’s ‘wolf warrior diplomacy’: the interaction of formal diplomacy and cyber-nationalism”, *Journal of Current Chinese Affairs* 51, 2 (2022), pp. 1-21; Beth Rabinowitz, “Defensive nationalism: where populism meets nationalism”, *Nationalism and Ethnic Politics* 28, n. 2, pp. 143-64.

³⁸ A causa dello spazio a disposizione per il presente saggio, non è qui possibile trattare dei dibattiti intervenuti tra liberali ed esponenti della Nuova Sinistra relativamente a importanti temi quali la globalizzazione, l’equità sociale, il ruolo del mercato, il sistema di proprietà. A tal proposito, si veda: Xu Youyu, “The debates between liberalism and the New Left in China since the 1990s”, *Contemporary Chinese Thought*, 34, 3 (2003),

pp. 6-17; Kalpana Misra, “Neo-left and neo-right in post-Tiananmen China”, *Asian Survey*, 43, 5 (Sept.-Oct. 2003), pp. 717-744; Chen Lichuan – Nick Oates, “The debate between liberalism and neo-leftism at the turn of the century”, *China Perspectives*, 55 (Sept.-Oct. 2004), pp. 30-39.

³⁹ Suisheng Zhao, “From affirmative to assertive patriots: nationalism in Xi Jinping’s China”, *The Washington Quarterly*, 44, 4 (2021), pp. 141-61; John Makeham, “Chinese philosophy and universal values in contemporary China”, *Asian Studies* 8, 2 (2020), pp. 311-34; Qi Jianmin, “The debate over ‘universal values’ in China”, *Journal of Contemporary China* 20, 72 (2011), pp. 881-90; Yang Hengda, “Universal values and Chinese traditional ethics”, *Journal of International Business Ethics*, 3, n. 1 (2010), pp. 81-90.

⁴⁰ Choi Chi-yuk, “Outspoken liberal Chinese magazine *Yanhuang Chunqiu* stops publication after management purge”, *South China Morning Post*, internet ed., 18.7.2016.

⁴¹ Liu Xiaobo, *Jiushi niandai...*, p. 48.

⁴² Il riferimento al popolo ceco è da collegare al fatto che la *Carta 08* traeva ispirazione dalla *Carta 77* (*Prohlášení Charty 77*), redatta da Václav Havel, nel 1977 noto dissidente, poi divenuto Presidente della Repubblica, dal 1989 al 1992.

⁴³ Liu Xiaobo, *Jiushi niandai...*, p. 48.